la Repubblica

Quotidiano

Data 25-02-2021
Pagina 26
Foglio 1

L'inchiesta di Milano in difesa dei rider

I lavoretti sono un lavoro

di **Riccardo Luna**

L'indagine della procura di Milano sui fattorini colpisce al cuore la Silicon Valley. L'idea di lavoro che c'è in Silicon Valley. Un lavoro sostanzialmente senza limiti e regole perché da lì passa l'unica formula del successo: sia che tu sia uno *startupper* e che quindi scelga di lavorare sempre e ovunque perché stai cercando di diventare milionario; sia che tu invece debba lavorare "sotto l'algoritmo", quasi alle sue dipendenze, avrebbe detto il procuratore di Milano Francesco Greco. Come un facchino che in magazzino smista i pacchi delle cose che abbiamo ordinato; o un autista che ci guida in giro per la città; o un fattorino che ci porta il pranzo a domicilio. Tutti gestiti tramite app. Ma non è esatto dire "senza regole": le regole ci sono, sono scritte in un algoritmo; sono le protezioni che mancano.

Molti di questi impieghi formano la cosiddetta "*gig economy*", l'economia dei lavoretti, che tecnicamente esiste da un decennio, da quando ci sono le app e "il lavoro si è uberizzato" si è detto, riferendosi alla società simbolo di questo settore (Uber). Vuol dire che in teoria non esistono dipendenti ma solo "volontari", che lavorano quando vogliono. In teoria. Questa cultura non nasce con le app, viene da lontano. Nel 1984, quando Internet era ancora una roba per pochi ma i personal computer iniziavano a dilagare, il fondatore della Intel Robert Noyce lo disse chiaramente quale era (ed è) il nemico numero uno della Silicon Valley: «Rimanere senza sindacati è essenziale per la sopravvivenza della gran parte delle nostre aziende. Se dovessimo applicare le regole dei sindacati saremmo falliti».

Per questo a gennaio ha fatto scalpore la nascita del primo sindacato della Valley, quello dei lavoratori di Alphabet, la società che controlla la galassia di Google. E ancora più nervosismo c'è per il referendum in corso in Alabama dove i dipendenti di un magazzino di Amazon stanno votando per avere o no un sindacato: la cosa è così osteggiata che persino Amnesty International ha ritenuto di dover intervenire invitando tutti a mandare una mail a Jeff Bezos in cui si chiede di rispettare la volontà dei lavoratori.

È questo il contesto in cui arriva l'indagine della procura di Milano, che certifica una cosa che già si sapeva: almeno dall'inizio della legislatura quando il neo ministro del Lavoro, come primo atto, convocò i rappresentanti dei riders e le rispettive aziende per predisporre un decreto che non a caso ha preso il nome di "decreto dignità", a voler sottolineare che quello che si faceva prima, sulla pelle dei lavoratori, non era degno. Il decreto è stato approvato nell'estate del 2018, quella del del cambio di governo; ma i suoi effetti si sono davvero visti solo nei mesi scorsi, precisamente da novembre, quando è diventato obbligatorio un contratto collettivo nazionale che stabilisce dei diritti, finalmente. Ragion per cui ieri le aziende in coro hanno potuto dire "di essere in regola": sì, da tre mesi.

Vedremo se l'indagine della procura reggerà al ricorso che le aziende hanno già annunciato. Il vero nodo della vicenda è il tipo di rapporto di lavoro: i rider devono davvero essere inquadrati tutti come dipendenti? Nella legge si prevede la possibilità di contratti di collaborazione con tutele. E qualche giorno fa il tribunale di Firenze ha stabilito che i fattorini di Deliveroo sono "autonomi". Negli stessi giorni nel Regno Unito la Corte Suprema ha stabilito che gli autisti di Uber devono essere considerati "*workers*", lavoratori, e non "*indipendent contractor*" (autonomi), ma non ha detto "*employed*" (dipendenti). Forse sentendo il vento contrario in arrivo il 15 febbraio l'amministratore delegato di Uber ha pubblicato una specie di manifesto in cui dice in sostanza: abbiamo fatto grandi profitti grazie a questi lavoratori, è ora che ci impegniamo per migliorare le loro condizioni. Come? Garantendo più tutele ma lasciando che siano autonomi, perché è la flessibilità che vogliono anche loro. È così? E possono reggere Uber & Co. in un mondo dove non esiste più il lavoro autonomo? Oppure aveva ragione Robert Noyce quando diceva che fallirebbero tutti?

Intanto la Silicon Valley ha deciso: non le aziende, i cittadini. Nel 2019 la California aveva approvato una legge che garantiva ai fattorini un trattamento da dipendenti. Ma il 4 novembre scorso, mentre l'America votava per portare Joe Biden alla Casa Bianca, gli elettori della California dovevano anche decidere se confermare questa legge o rigettarla. Hanno deciso di rigettarla. Qualcuno ha osservato che le aziende tecnologiche avevano speso 200 milioni di dollari in propaganda, i sindacati meno di 20 milioni.

Ormai molti la Silicon Valley la chiamano la Valle Oscura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro